

Come vengono le idee. È molto misterioso. L'immaginazione è più forte di noi. La sola cosa di cui sono certo è che vengono dall'osservazione della vita. Camminate nella strada. Molte cose vi colpiscono. Le città s'ingrandiscono. I segnali invadono tutto. La freccia è stata la prima invenzione dell'uomo per difendersi. Adesso bisogna difendersi dalle frecce. Viviamo nella giungla delle città. E i segnali spuntano come alberi. Invece degli alberi. E soffochiamo sotto le frecce che ci strangolano come liane. È la malattia delle città. Nel Medio Evo, bastava un cavallo per andare da un punto ad un altro. Oggi, ci vogliono più di mille frecce per andare da Parigi a Bruxelles. Le ho contate. Crescono e spariscono. Per me sono diventate una cosa viva. Come se avessi degli appuntamenti, vado a vedere cosa può loro succedere. Si cancellano piuttosto in fretta. Lasciano il posto ad altre. È interessante osservarle. Riconosciamo certe civiltà dai loro geroglifici. La freccia sarà il segno della confusione di tutta un'epoca. A volte mi domando che cosa succederebbe se, una notte, qualcuno togliesse tutti i segnali dalla superficie della terra.

Chi mi ha influenzato? Non posso dire che qualcuno mi abbia influenzato. Perché tutti mi hanno influenzato. Credo che tutto sia influenza. Si è portati a giudicare tutto ciò che si incontra. Credo che basti disegnare una linea nera sopra un foglio di carta bianca. C'è in questa linea tutto ciò che avete accettato, e tutto ciò che avete rifiutato. [...] Ma tutto si mescola. Tutto è influenza. Un giorno dicevo a Steinberg che lo ritenevo il figlio di Klee. Ha detto: "No, è mio cugino". E ha anche detto un'altra volta, subito dopo la morte di André Breton: "Era il vero Marcel Duchamp". E Picasso ha detto: "Braque è mia moglie". Di modo che l'arte è come una grande famiglia. Ognuno guarda qualcuno ma, storie di famiglia a parte, credo che un artista non sia veramente influenzato dall'arte. Credo che l'unica vera influenza per un artista, sia la vita. [...] Non tutto mi ha influenzato. Ho constatato un fatto strano. Nove mostre su dieci mi annoiano. Ed ho capito che rifiuto tutta una tendenza dell'arte attuale. Quella della contestazione senza immaginazione. Rimettere in questione i valori stabiliti, è la vita stessa dell'arte. Penso anche che sia un bel po' ambizioso rifiutare tutto e non proporre niente. Al niente bisognerebbe almeno crederci. Ma senza fervore, senza entusiasmo, l'immaginazione si sente mortificata. Tutto il problema della morte dell'arte sta qui, secondo me. Il pubblico sente che gli artisti non credono più a quello che fanno. E, per una artista, il solo modo di arrivare alla gente, è credere in quello che fa. È il solo problema dell'artista. Deve far passare la sua fede nel suo lavoro. Anche se il pubblico non capisce, accetterà. Ma le persone non sono più raggiunte dalle cose che sentono lontane. L'arte per l'arte, già questo non vale niente. Figuriamoci poi la tecnica per la tecnica oggi in voga. Ho l'impressione che gli artisti sono diventati troppo intelligenti. C'è una frase di Mozart a cui penso sovente: "Senza il cuore, il genio è un mostro". Per me, devo dire che chi mi commuove è la gente che parla della vita. Amo le immagini popolari, amo i giocattoli, amo le cartoline con i tramonti. [...] Gli acquerelli sono una cosa molto più semplice. Sono immagini che vengono giorno per giorno. Ma questo cammino interiore è quello che mi è più necessario. È con l'acquerello che provo il più grande sentimento di libertà. Prendo della carta. Copro la superficie del foglio con l'acqua. Vi aggiungo un po' di colore. Poi un altro. Si mescolano. Come una cosa vivente. Le immagini nascono sotto i vostri occhi. E queste realtà diventano la vostra realtà. Non lo potete spiegare.

Jean-Michel Folon

Ottobre 1973

Da *Folon*, Festival dei due mondi-Chiesa di santa Eufemia Spoleto, 24 giugno- 10 luglio 1977, Imprimerie Moderne du Lion, Paris, 1977